



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 15 GENNAIO 2026

Il fatto - Ieri presso sede di via Clark della Regione Campania la prima conferenza dei servizi: presente l'assessore Pecoraro

Fonderie Pisano, il Comune di Salerno intende opporsi al rinnovo dell'Aia

Da Palazzo di Città un delegato in rappresentanza, ma per il tavolo il Comune assente

Potrebbe essere la Regione Campania, sotto la guida di Roberto Fico, a imprimere una svolta decisiva alla vicenda delle Fonderie Pisano. Ieri, nella sede distaccata della Regione Campania di via Clark, si è tenuto il tavolo tecnico per il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) dell'azienda. All'incontro hanno preso parte la proprietà dello stabilimento di via Dei Greci, l'assessore regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro e i rappresentanti sindacali. Ancora una volta, però, si sono registrate assenze significative: l'Asl di Salerno non ha partecipato e anche il Comune di Salerno, pur avendo inviato un delegato, è stato ritenuto non validamente rappresentato. Nel corso del tavolo è stato stabilito che le Fonderie Pisano dovranno attuare, entro 20 giorni, una serie di interventi mirati alla tutela ambientale. «Nel corso dell'incontro sono stati definiti parametri rigorosi e vincolanti per l'adeguamento ambientale dell'azienda, in ottemperanza alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha condannato l'Italia e le istituzioni territoriali per la violazione dell'articolo 8 - ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro -. Il rispetto dei diritti non è un'opzione, ma una priorità. Il tavolo è stato aggiornato al prossimo 18 febbraio, quando si procederà



“
L'Asl di Salerno continua a non presentarsi. Ira delle associazioni
”

alle determinazioni conclusive, tenendo conto delle inte-

grazioni richieste. Continueremo a lavorare con determinazione per coniugare legalità, tutela della salute e sviluppo sostenibile del nostro territorio». Alla conferenza dei servizi sul riesame dell'Aia hanno partecipato, in qualità di uditori, anche il presidente del comitato Salute e Vita, Lorenzo Forte, l'avvocato Franco Massimo Lanocita e l'ingegnere Salvatore Milione. Presente inoltre, per l'associazione Medicina Democratica, il vicepresidente, dottor Paolo Fierro. Duro il commento di

Forte a margine dell'incontro: «Grave l'assenza al tavolo del Comune di Salerno e dell'Asl. Continuano a essere complici di un disastro ambientale». Sulla stessa linea l'avvocato Lanocita, che non risparmia accuse alla proprietà: «È inaccettabile l'inerzia delle Fonderie Pisano, che continuano a disapplicare le Bat». Secondo l'ingegnere Milione, invece, «le prescrizioni impartite dall'Arpac per mantenere in vita l'Aia sono pesanti e, di fatto, ci danno ragione su tutta la linea: lo stabilimento è in-

compatibile con il tessuto urbanistico e dovrebbe chiudere». Dal Comune di Salerno, intanto, filtra l'intenzione dell'amministrazione guidata dal sindaco Napoli di esprimere parere negativo al rinnovo dell'Aia. Una decisione che, se confermata, impedirebbe alle Fonderie Pisano di proseguire l'attività. Dal canto suo, l'azienda, rappresentata da Ciro Pisano, ha ribadito che ad oggi non è stata ancora individuata un'area idonea per la delocalizzazione nella zona industriale di Salerno, pur confermando che i tecnici sono al lavoro per adeguarsi alle osservazioni emerse dal tavolo tecnico. «Da anni sappiamo che Fratte ha assunto un'altra valenza - ha dichiarato Pisano -. Stiamo cercando una soluzione alternativa, ma devo constatare con rammarico che, nonostante l'allargamento della zona industriale, non sia stato previsto un sito per le Fonderie Pisano. Ci troviamo in una situazione assurda: un imprenditore deve continuare a svolgere la propria attività, ma non trova un'area disponibile né una comunità pronta a sostenerla». Una vicenda che resta dunque aperta e che, nelle prossime settimane, potrebbe arrivare a un passaggio decisivo.

Il fatto - Il "drone della fiducia" sorvola i luoghi storici della città capoluogo: "Sono ridotti ai minimi storici". Monta la rabbia

Il belvedere e gli edifici sottostanti nel degrado: la denuncia di Super Salerno

«Il belvedere e gli edifici sottostanti sono ormai diventati uno spazio vuoto e pericoloso». A denunciarlo sono i Figli delle Chiancarelle, attualmente unica voce dell'opposizione in città, che attraverso le immagini del cosiddetto "Drone della Fiducia" hanno voluto portare all'attenzione pubblica tutte le criticità di quella che definiscono senza mezzi termini una vera e propria «zona morta». Un'iniziativa simbolica ma allo stesso tempo concreta, che mira a restituire uno sguardo dall'alto su un luogo un tempo centrale nella vita cittadina e oggi completamente dimenticato. «È sempre triste - affermano

- vedere i luoghi della nostra memoria collettiva ridotti ai minimi termini. Di fronte a questo scenario, ci resta solo la Fiducia», aggiungono con amara ironia. Dalle riprese effettuate con il drone emerge un quadro allarmante: l'area appare totalmente abbandonata, segnata da evidenti condizioni di degrado, con strutture fatiscenti, vegetazione incolta e spazi privi di qualsiasi forma di manutenzione o controllo. Una situazione che non rappresenta soltanto un problema di decoro urbano, ma anche un potenziale rischio per la sicurezza dei cittadini, soprattutto per chi frequenta o attraversa la zona.



LA QUERELLE

Fonderie, summit tra assenze e affondi

Via alla conferenza dei servizi per l'Aia: l'Asl non si presenta, il Comune c'è ma manca la delega. L'Asl nel mirino dei Pisano

La decisione di confermare o negare l'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano, sancendo - nei fatti - la continuazione della produzione dello stabilimento di Fratte o la chiusura ancor prima della delocalizzazione sarà assunta tra un mese. I Pisano, infatti, hanno 20 giorni per dimostrare che saranno in grado di applicare le migliori tecnologie per ridurre l'impatto sull'ambiente.

Ma la Conferenza dei servizi tenuta ieri ha già evidenziato alcuni spunti. Innanzitutto, è andata in scena la figuraccia del Comune di Salerno che non ha presentato il proprio parere e non ha delegato la dirigente del settore Ambiente a intervenire, lasciando il consigliere e presidente della commissione Ambiente, **Arturo Iannelli**, a una battaglia ormai solitaria. E così, nonostante proprio a palazzo di Città sia stato istituito un nuovo tavolo tecnico sulle Pisano, il Comune insieme all'Asl sono risultati assenti a verbale. Tra l'altro, è stata sollevata anche una questione di incompatibilità per la presenza di Iannelli che, oltre a essere consigliere comunale è anche dipendente dell'Asl.



Le Fonderie Pisano; a destra, l'assessore regionale **Claudia Pecoraro**

Non solo: il numero uno delle Fonderie, **Ciro Pisano**, confermando di star lavorando per trasferire le attività a Foggia, ha attaccato i vertici dell'Asl e della politica cittadina che, al di là della partita persa a Buccino, non hanno proposto alternative per restare. «Stiamo rispettando tutte le normative, abbiamo illustrato il nostro progetto alla Conferenza dei servizi e abbiamo avuto delle

osservazioni di cui prendiamo atto e cercheremo di trovare le soluzioni per ottemperare quanto ci chiedono i vari Enti. Sappiamo da vari anni che la zona di Fratte ha un'altra valenza e cerchiamo una soluzione diversa. Mi rammarico solo - sottolinea Pisano - che c'è stato un allargamento della zona industriale a Salerno e nessuno ha considerato che c'era la necessità di delocaliz-



Fra venti giorni le controdeduzioni per mostrare le migliori tecnologie contro l'inquinamento. I lavoratori nel limbo

zare lo stabilimento da Fratte e nessuno ha previsto un sito per poter collocare lo stabilimento. Ci troviamo nell'assurdo che un imprenditore vuole continuare a fare attività e non trova il posto, non trova il sito e la comunità che lo appoggia. Ci sono amministrazioni che fanno ponti d'oro per non far chiudere le aziende». Esposta che arriva anche dopo le nuove dichiarazioni del presiden-

te dell'Asl, **Antonio Visconti**, che ha escluso di avere spazi a disposizione per le Fonderie. «Quando abbiamo chiesto un terreno, ci hanno affidato Buccino ed è andata come è andata. Ben venga un'alternativa che saremmo felici di cogliere. Se possiamo continuare, prendiamo atto che il territorio non ci consente di restare».

Intanto la volontà è quella di continuare, adeguando la produzione alle nuove Bat (le migliori tecnologie) imposte dalle norme europee. La volontà della proprietà dell'industria è chiara ed è altrettanto evidente che la scelta della nuova assessora regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, di debuttare nel suo nuovo incarico proprio scegliendo di essere presente alla Conferenza dei servizi sulle Pisano non è un caso. Ma, considerate le sue posizioni sul tema, è un segnale ai dirigenti regionali e a tutti gli altri enti che il clima è cambiato. Dopo aver sottolineato l'assenza del Comune e dell'Asl, infatti, l'assessora ha ricordato che la discussione parte «dalla sentenza della Corte europea dei Diritti dell'uomo che mette un punto sulla vicenda e detta le linee necessarie da

seguire. La mia presenza è un segnale chiaro della posizione dell'amministrazione regionale al fianco della cittadinanza e all'interno di tematiche importanti che riguardano ambiente e richiedono responsabilità politica. Dal Tavolo tecnico, ad oggi, emerge la mancanza del rispetto delle Bat e si chiede l'adeguamento che dovrebbe essere preesistente. Tra un mese avremo le conclusioni».

Soddisfatti gli attivisti dell'associazione Salute e Vita che chiedono le dimissioni del direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Asl, **Arcangelo Saggese Tozzi**, dopo l'assenza al tavolo tecnico. Molto preoccupati, invece, i lavoratori. «Se la Conferenza dei servizi dà delle prescrizioni, non possiamo che sollecitare l'azienda ad attenersi e andare avanti. Non siamo affezionato a Fratte a prescindere, però bisogna lavorare per salvaguardare i posti di lavoro. La tempistica non aiuta, siamo preoccupati perché siamo sul filo di lana e vediamo che l'appello alle istituzioni ha degli inceppi», considera la segretaria generale della Fiom Cgil Salerno, **Francesca D'Elia**.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaporti più veloci con il progetto "Polis"

In 141 uffici postali del Salernitano è attivo il nuovo servizio. Capezzano tra gli sportelli pilota



Un momento della presentazione del progetto "Polis" avvenuta ieri

PELLEZZANO

Il passaporto ora si può richiedere anche sotto casa. In 141 uffici postali di altrettanti comuni salernitani con meno di 15mila abitanti della provincia è attivo il nuovo servizio di rilascio e rinnovo dei passaporti, che permette ai cittadini di presentare la domanda direttamente allo sportello.

L'iniziativa rientra nel progetto "Polis" di Poste Italiane, che punta a ridurre le distanze tra Stato e cittadini, ed è stata presentata ieri nell'ufficio postale di Capezzano, frazione

di Pellezzano. La provincia di Salerno, nel dettaglio, è quella che conta il maggior numero di comuni sotto i 15mila abitanti del Mezzogiorno.

Per il sindaco di Pellezzano e presidente vicario dell'Anci Campania, Francesco Morra, questa «è un'occasione storica», in quanto «entra nel vivo uno dei servizi più attesi, cioè la richiesta di rilascio e rinnovo del passaporto. Contribuirà in maniera significativa a ridurre i tempi di spostamento e di attesa per i cittadini della provincia, oltre ad alleggerire il carico di lavoro

degli uffici della questura di Salerno».

Avvicinare i servizi ai cittadini, per Marco Gianelli Savastano, responsabile delle relazioni istituzionali dell'area Sud di Poste Italiane, «è uno degli obiettivi che si cerca di raggiungere con il progetto Polis, ovvero quello di consentire anche la digitalizzazione della pubblica amministrazione. E lo si fa partendo proprio dagli uffici postali, beneficiando della forte capillarità dell'azienda, che raggiunge in questo modo circa il 92% di tutti i comuni italiani.

Si è partiti prima con servizi più basilari, legati alla certificazione anagrafica, per poi arrivare a quelli previdenziali e a quelli legati al ministero della Giustizia e, infine, anche per dare un contributo alla polizia di Stato, così da qualificare l'azienda sempre più come un'azienda di sistema per il rilascio e il rinnovo dei passaporti».

Il servizio è frutto di una convenzione tra Poste Italiane e i ministeri dell'Interno e delle Imprese e Made in Italy.

(red.cro.)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 15 Gennaio 2026

«Una nuova società che gestisca gli appalti rallenterebbe tutto»

Agostino Gallozzi, presidente del Gruppo

Napoli «Con la riforma dei porti in atto, sembra che si punti a creare una sovrastruttura che di fatto si inserisce tra le prerogative ministeriali e quelle dell'Autorità di sistema portuale, e temo che questo crei complessità maggiori», commenta Agostino Gallozzi, presidente di Gallozzi Group che continua: «Di certo si tratterebbe di un ulteriore passaggio burocratico il che creerebbe delle complicazioni piuttosto che una semplificazione. Per questo è un tema che va affrontato con grande attenzione e, al momento, non vedo grande chiarezza rispetto a questi primi step della riforma».

Scopo della "Porti d'Italia Spa" è ottimizzare il tutto. Non crede funzioni?

«Sarebbe utile un coordinamento nazionale delle attività di investimento del sistema portuale, però ho un po' di perplessità rispetto alla realizzazione della "Porti d'Italia Spa". L'assetto normativo attuale, con la legge 84/94 che indica i criteri di gestione delle singole autorità portuali, contiene già le premesse perché ciò avvenga e già prevedono un coordinamento centrale. Si dovrebbe, piuttosto, puntare all'ottimizzazione rendendo la rete portuale più coesa. L'idea che ci sia un'unica grande Spa nazionale che gestisca tutti gli appalti mi sembra ancora più complessa, tenendo conto che le esigenze di aree vaste regionali hanno comunque bisogno di una sensibilità legata ad aspettative ed esigenze dei territori».

C'è, in effetti, la situazione dei retroporti da considerare.

«La rete portuale non esiste a sé stante, ma per accompagnare percorsi di sviluppo del Paese. Percorsi che nascono dai territori. Serve integrazione tra aree portuali, retroportuali e il resto dei territori. Per non far essere i porti delle isole nel deserto servirebbe, invece, un accrescimento delle responsabilità delle Autorità portuali che dovrebbero guardare al di fuori dei propri recinti per pensare a una logistica integrata e intermodale».

Quale sarebbe l'alternativa?

«Un aggiustamento dell'assetto normativo attuale, rafforzando il controllo sulla rete ma soprattutto la capacità di intervento delle Autorità portuali, perché l'agilità è la vera leva della competitività. Piuttosto che creare nuovi passaggi, sarebbe bastata una cabina di regia già prevista dalla legge, basata su un confronto diretto tra autorità e Mit, e anche altri ministeri come quello dell'Economia e Finanze, evitando ulteriori interlocutori intermedi, perché il sistema Paese non può essere pensato a compartimenti stagni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Ca.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 15 Gennaio 2026

«Ok a una Spa pubbliche coordinerà le strategieIn Spagna già esiste»

Emanuele Grimaldi, ad della compagnia omonima

Napoli «Una struttura organizzativa che porti avanti una strategia di coordinamento centrale è la soluzione più giusta». A dirlo è Emanuele Grimaldi, ad del Gruppo Grimaldi e presidente dell'International chamber of shipping, in merito alla riforma del sistema portuale e alla creazione di "Porti d'Italia Spa". «Che il coordinamento — continua — faccia capo al ministero o a un'autorità dedicata cambia poco; ciò che conta è la specializzazione delle competenze».

C'è chi ha qualche dubbio sulla creazione della società "Porti d'Italia". Lei no?

«Perché mai? È un modello già sperimentato e che funziona molto bene in Spagna, con Puertos del Estado, il corrispettivo di "Porti d'Italia Spa". Il principio, del tutto corretto, è che i porti siano al servizio dello Stato e non dei singoli territori. Siamo, inoltre, in una fase di transizione: non si intacca l'autonomia, ma si ottimizza la gestione, anche in funzione dei grandi investimenti. In passato questo ruolo spettava al direttore generale del ministero. È semplicemente un cambio di paradigma».

Ossia?

«Pensare alla rete portuale come a un grande gruppo aziendale dislocata su tutto il territorio italiano, e non come piccole imprese locali. Anche i timori su tasse e canoni portuali vanno ridimensionati: regolamentarli non significa necessariamente aumentarli, ma modularli in base alle possibilità. Il sistema deve guardare a un'economia nazionale che valorizzi i punti di forza di ciascun porto. Oggi accade che scali vicini competano per la stessa commessa, finendo per perderne altre. Una pianificazione condivisa di risorse e investimenti permetterebbe a tutti di operare al massimo delle proprie potenzialità. È il mercato che fa le regole del gioco e questa soluzione risponde a queste esigenze».

Ci sarà, però, qualcosa a cui prestare attenzione nelle prossime fasi della riforma.

«Il vero nodo sarà la qualità delle persone chiamate a guidare "Porti d'Italia Spa". La differenza la farà il management, che andrà scelto con grande attenzione. In Italia non mancano presidenti di porto e tecnici di valore: sarà quindi fondamentale puntare su figure qualificate, senza conflitti di interesse, con solide capacità gestionali e una conoscenza approfondita dell'economia portuale. Competenze necessarie per governare investimenti, appalti, infrastrutture, risorse e personale, sostenendo così la competitività italiana nella logistica intermodale. In definitiva, serve che "Porti d'Italia" sia guidata da qualcuno che sa guardare al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Cacace

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 15 Gennaio 2026

Il piano della Regione: dalle ecoballe si produce combustibile secco Un anno per smaltirle

La sfida per superare l'emergenza

Le ecoballe che giacevano sul territorio della Campania a seguito degli stoccaggi che avvennero tra il 2001 ed il 2009 erano pari a 5.600.000 tonnellate. Il Decreto legge 185 del 25 novembre 2015 assegnò 30 giorni alla Regione Campania per approvare un programma di rimozione. Furono previsti tre tipi di intervento. Il primo: il trasporto fuori regione. Il secondo: un impianto per produzione di Css (combustibile solido secondario) da realizzare in un capannone presso lo Stir di Caivano. Il terzo: un impianto per il recupero di materia riciclabile da realizzare ex novo in un'area già adibita a centrale Enel a Giugliano.

Per il trasporto fuori regione furono aggiudicate due gare. La prima nel 2016 per 476.000 tonnellate e la seconda nel 2017 per 405.000 tonnellate. Gli inizi sono stati tutt'altro che semplici e l'operazione è partita molto a rilento. Nel 2019 erano state rimosse, secondo quanto ricordava all'epoca Fulvio Bonavitacola, assessore all'Ambiente della giunta De Luca, solo 200.000 tonnellate. Metà via nave, prevalentemente con destinazione nella penisola iberica, e metà su gomma e su treno, inviate nel centro e nel nord Italia e nel centro Europa. Nel 2019 con questa gara erano state svuotate completamente solo una piazzola a Marcianise, 4 a Cava Giuliani, nel comune di Gigliano, una a Cosa di Volpe, nel Comune di Eboli, una nello Stir ed una nell'area Asi di Pianodardine, in provincia di Avellino. Sempre nel 2019 ed in relazione alla seconda gara di appalto per esportare le ecoballe erano state rimosse 94.000 tonnellate, con destinazione prevalente negli impianti di incenerimento nazionali. In quell'anno erano state svuotate completamente grazie a tale gara 4 piazzole su 6 in località Pontericcio, nel comune di Giugliano, ed una a Caivano. All'epoca la percentuale totale di rimozione delle ecoballe era ferma al 33,32%. Bonavitacola attribuiva quei ritardi ai seguenti fattori: il blocco delle importazioni dei rifiuti riciclabili da parte cinese; l'invasione dei rifiuti britannici nei termovalorizzatori del nord Europa, dopo la decisione inglese di chiudere le proprie discariche; la drastica riduzione di discariche in ambito comunitario a seguito delle nuove Direttive comunitarie sull'economia circolare; il notevole incremento dei costi di gestione e smaltimento, per le tre cause sopra menzionate, che avevano fatto lievitare del 40% medio i prezzi del 2015/2016. In alcuni casi anche oltre il 50%.

Nel 2026 che è appena iniziato, secondo fonti interne alla Regione consultate ieri, sono stati smaltiti i due terzi di quei 5.600.000 tonnellate di ecoballe che hanno devastato interi territori — in origine agricoli — della Campania. La novità rispetto a sei anni fa è che sono state realizzate linee specifiche per il trattamento delle ecoballe negli Stir di Caivano: producono combustibile solido secondario e sono gestite da A2A, la medesima impresa che ha in concessione il termovalorizzatore di Acerra - ed a Giugliano. Proprio l'entrata in funzione dell'impianto per le ecoballe di Caivano aveva già convinto l'Europa a tagliare di 40.000 euro la sanzione all'Italia, che era dunque scesa da 120.000 ad 80.000 euro al giorno. Il dimezzamento a 40.000 nasce dalla circostanza che la Campania ha finanziato con 250 milioni di euro 12 impianti di compostaggio. Tre di essi - Tufino, Marigliano e Pomigliano - sono in funzione. Per gli altri bisognerà ancora attendere un po'. Tra quelli che mancano all'appello c'è Napoli. Il capoluogo campano dovrebbe dotarsi di almeno un impianto di compostaggio ed è previsto ormai da circa 20 anni in via De Roberto, nel quartiere Ponticelli e nella medesima area del depuratore. L'impianto dovrebbe lavorare 40.000 tonnellate annue di rifiuto umido differenziato. Ma torniamo alla sanzione europea. Metà dei rimanenti 40.000 euro sono stati eliminati a seguito della entrata in funzione del sito per smaltire le ecoballe a Giugliano. Il residuo di 20.000 euro nasce dalla mancanza di discariche. La quale peraltro, obiettano dagli uffici di Palazzo Santa Lucia, nasce dalla scelta di puntare su forme di trattamento dei rifiuti meno impattanti sull'ambiente e sul potenziamento della raccolta differenziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti e sanzioni, sconto per la Campania

La multa giornaliera scende a 20mila euro, promosse le misure. Pecoraro: «Sfida ancora aperta»



Il termovalorizzatore di Acerra

Scende drasticamente la sanzione che la Campania paga all'Unione europea per la cattiva gestione dei rifiuti. La Commissione Ue ha infatti ridotto la multa da 120mila a 20mila euro al giorno, riconoscendo i significativi passi avanti compiuti dalla Regione negli ultimi anni. Una decisione che arriva a distanza di oltre dieci anni dalla condanna, scattata nel 2015, quando Bruxelles impose la pesante penalità per le gravi criticità del sistema regionale.

La riduzione è arrivata dopo un lungo e complesso lavoro portato avanti nei due mandati dell'amministrazione guidata da Vincenzo De Luca,

con un ruolo centrale svolto da **Fulvio Bonavitacola**, prima vicepresidente con delega all'Ambiente e oggi assessore alle Attività produttive nella giunta del neo-governatore **Roberto Fico**.

Dal 2015, l'Ue ha monitorato semestralmente la situazione campana, modulando l'entità della sanzione in base ai rimedi adottati e ai risultati raggiunti. Nel 2020 la Commissione ha chiesto relazioni periodiche dettagliate sulle infrastrutture, focalizzando l'attenzione su tre nodi principali: capacità di incenerimento e termovalorizzazione, conferimento in discarica e trattamento della frazione or-

ganica, compresa la gestione delle ecoballe di rifiuti storici. Già nel 2021, la Commissione Europea aveva riconosciuto i progressi relativi alla termovalorizzazione, grazie alla piena operatività dell'impianto di Acerra. Un ulteriore passo decisivo è arrivato nel 2023, quando l'Ue ha certificato la presenza di "prove sufficienti" sull'adeguata capacità di trattamento della frazione organica, in particolare dopo l'entrata in funzione dell'impianto di Giugliano, nel giugno di quell'anno. Lo scorso anno, poi, l'assessore Bonavitacola ha condotto la trattativa finale a Bruxelles, ribadendo la scelta della Campania di

non puntare su nuove discariche, in linea con le indicazioni europee per una gestione moderna dei rifiuti. La strategia regionale resta orientata alla riduzione del residuo indifferenziato attraverso l'incremento della differenziata.

Soddisfazione è stata espressa anche dal neo assessore regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, che ha definito il taglio della sanzione «un risultato importante», sottolineando però che il percorso non è ancora concluso. «Le sfide sono ancora aperte - ha dichiarato -. Lavoreremo per chiudere definitivamente la procedura d'infrazione».

Si è passati da 120 mila euro al giorno, dopo la condanna Ue nel 2015, a 20 mila per incenerimento, frazione umida e discariche

di ALESSIO GEMMA

L'Europa riduce la multa rifilata all'Italia per la crisi dei rifiuti campani. Dai 120 mila euro al giorno, salasso partito dal 2015 dopo una sentenza della Corte di giustizia Ue, si è passati ora a 20 mila euro. È il secondo sconto che Bruxelles concede dopo un primo taglio della cifra giornaliera comunicato nel 2022. In questi dieci anni sono stati spesi per la sanzione oltre 300 milioni di euro.

La Campania vede la luce in fondo al tunnel della emergenza rifiuti. La direzione ambiente della commissione europea riconosce così le azioni messe dalla Regione nei 10 anni targati Vincenzo De Luca, quando il dossier era in primo piano sulla scrivania dell'ex assessore all'Ambiente Fulvio Bonavitacola, riconfermato in giunta dal neo presidente Roberto Fico ma con un'altra delega: Attività produttive.

La multa di 120 mila euro era stata calcolata dai giudici europei nel 2015 sulla base di tre falle scoperte nel sistema dei rifiuti campano: la capacità di incenerimento, il trattamento della frazione organica e il conferimento nelle discariche. Nel 2022 l'Ue aveva considerato risolto l'aspetto dei rifiuti da "termovalorizzare", ed erano stati abbonati i primi 40 mila euro. Intanto erano in corso i confronti sull'asse Napoli-Bruxelles per dimostrare gli altri passi avanti compiuti. E per il calcolo del sedicesimo semestre, dal 17 gennaio 2023 al 16 luglio 2023, la commissione Ue ha deciso il nuovo taglio a dicembre. Come? «L'Italia si legge nelle carte inviate da Bruxelles - ha fornito prove sufficienti per quanto riguarda la parte relativa alla capacità di trattamento per la frazione organica». Significa: meno 40 mila euro. Resta la parte delle discariche su cui pure è stato applicato un taglio di 20 mila euro grazie all'apertura dal 4 giugno 2023 dell'impianto di Giugliano per il trattamento delle ecoballe: l'impianto che recupera materiali riciclabili e produce combustibile solido secondario dalla frazione non riciclabile. L'ultimo residuo di multa di 20 mila euro è relativo per il 2023 allo "0 per cento di capacità di di-



● L'assessore regionale Fulvio Bonavitacola, già titolare della delega all'Ambiente. A destra il termovalorizzatore di Acerra



Rifiuti, l'Europa taglia la multa alla Campania "Progressi sugli impianti"

scariche mentre il fabbisogno era pari a 243.835 tonnellate». Fatti i conti il semestre in questione si chiude con 6.380.000 da pagare. Ma sarebbero stati 14,4 milioni se l'Ue non avesse riconosciuto gli obiettivi raggiunti sulla "frazione organica" e in parte sulle "discariche". Ad aver convinto i funzionari di Bruxelles sono stati il piano dei 12 nuovi impianti di compostaggio per la frazione organica di cui 3 completati: Tufino, Pomigliano e Marigliano. Manca tra gli altri ancora quello di Napoli città. Poi i due impianti per le ecoballe di Giugliano e Caivano.

«Sulle discariche - spiegano da Santa Lucia - è stata una scelta consapevole non farle. È l'impostazione seguita anche dall'Ue, bisogna ora farlo capire». Claudia Pecoraro, l'assessore che ha ereditato l'Ambiente, parla di «risultato importante, frutto del lavoro serio e costante svolto dalla regione Campania. Sappiamo che il percorso non è concluso. Le sfide sono ancora molte e tutte aperte. Lavoreremo accanto agli

“
L'assessora Pecoraro: “Risultato importante, frutto di un lavoro serio e costante. Il percorso non è concluso. Le sfide sono molte e tutte aperte”

uffici competenti garantendo impegno istituzionale e politico al fine di chiudere definitivamente la procedura d'infrazione».

Intanto il Comune di Acerra chiede l'esecuzione delle sentenze che obbligano la Regione a provvedere alla bonifica di alcuni siti inquinati del territorio che ospita il termovalorizzatore. Non solo. Per la gestione dell'impianto a inizio 2025 si è aggiudicata la gara di nuovo A2a ma la Regione ha in corso un contenzioso con la multi-utility per gli extra profitti realizzati dopo la guerra in Ucraina grazie alla vendi-

ta dell'energia elettrica prodotta dal sito di Acerra. Palazzo Santa Lucia ha chiesto ad A2a circa 60 milioni, è in corso un arbitrato. Sulla lieve novella della multa Ue si infila Fulvio Martusciello, eurodeputato di Forza Italia: «Va espresso un plauso chiaro a Bonavitacola per l'impegno e la determinazione con cui ha seguito il dossier negli anni». Per Lello Topo, eurodeputato Pd, «grazie all'efficace lavoro dell'ex vicepreside Bonavitacola vi sono ora le condizioni per completare l'attuazione della sentenza della Corte di giustizia. La chiusura della procedura d'infrazione comporterà un diverso impiego delle risorse pubbliche che potranno essere destinate a investimenti ben più utili». Intanto Fico va definendo il suo staff in Regione. Tre nomine a tempo, fino a fine febbraio, forse in attesa del bilancio da approvare. Si tratta di incarichi per tre dirigenti interni: riconfermato segretario di giunta Mauro Ferrara, all'ufficio legislativo José Fezza e dirigente all'Ufficio stampa è Dario Fonzo.

IL CONGRESSO NAPOLETANO Pd, slitta ancora la data per le candidature a segretario provinciale

Congresso del Pd, slitta il termine per presentare le candidature a segretario provinciale del partito. La data prevista era oggi ma è stata rinviata al 23 gennaio. Il motivo? Serve "ulteriore tempo per definire e rafforzare un percorso pienamente condiviso e partecipato", scrive la presidente del Pd campano Teresa Armato. Ora la decisione in direzione regionale con il voto entro oggi per mail, e "con il silenzio assenso". Si tratta del terzo rinvio a partire da novembre. La partita rientra in un accordo siglato a livello nazionale prima delle Regionali che prevede di assegnare la poltrona di segretario provinciale a un esponente dell'area Schlein. Ma in queste ore sono emersi dissidi sulla composizione della lista per il congresso, con i bonacciniani che spingono per avere maggiori spazi. A complicare il quadro la protesta delle donne del Pd sul piede di guerra dopo l'indicazione di tre assessori dem in Regione tutti uomini.

I COMUNI

Torre e Castellammare l'Antimafia verifica Destra all'attacco

Il caso dei Comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, esposti a pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata, finisce ai raggi X della commissione parlamentare antimafia presieduta da Chiara Colosimo (Fratelli d'Italia). Il senatore napoletano di Fdi Sergio Rastrelli, segretario della commissione, ha richiesto in commissione, l'attivazione di un focus specifico sul perdurare di situazioni di collusione e infiltrazione mafiosa nei due territori. La presidente ha già dato mandato agli ufficiali di collegamento di predisporre un report preliminare. «Non può essere consentita alcuna recidiva di infiltrazioni né il formarsi di zone d'ombra in cui la politica si riduca ad affarismo e clientela», ha spiegato Rastrelli. Nel quadro degli approfondimenti conseguenti, la commissione procederà con audizioni e missioni sui territori interessati. A Torre Annunziata si è già insediata la commissione di accesso della prefettura.

Appalti puliti a Bagnoli, piano del prefetto



● Nella foto sopra il prefetto di Napoli, Michele di Bari

Banche dati per passare ai raggi X le imprese, badge per gli accessi ai cantieri, verifiche approfondite contro i tentativi di condizionamento della camorra e controlli sul rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori: la prefettura prepara il piano per blindare gli appalti di bonifica e rigenerazione urbana che interesseranno l'area di Bagnoli e Coroglio in vista dell'edizione napoletana della Coppa America di vela.

«L'obiettivo è fare in modo che tutto si svolga nella massima trasparenza», sottolinea il prefetto Michele di Bari che ieri ha presieduto una riunione per discutere della bozza del protocollo di legalità insieme al sindaco Gaetano Manfredi, nella veste di commissario

per l'area ex Italsider, ai rappresentanti di Invitalia, della direzione territoriale del lavoro e alle organizzazioni sindacali. Nell'accordo, spiega il prefetto, «saranno previste misure antimafia rafforzate, monitoraggio dei cantieri per il contrasto del lavoro irregolare, l'osservanza delle norme di sicurezza e il rispetto delle norme sulla congruità della manodopera utilizzata».

Saranno determinanti le piattaforme informatiche per incrociare le informazioni sia sul piano del contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata, sia sul versante della tutela dei lavoratori. «Stiamo lavorando da mesi a questa bozza - argomenta il prefetto - il protocollo che ne verrà fuori

sarà il frutto di diverse esperienze e competenze, così da poter affrontare il tema a 360 gradi». I segretari generali di Cgil Cisl e Uil Napoli, Nicola Ricci, Melicia Comberlatti, Giovanni Sgambati, e i segretari generali delle organizzazioni di categoria Fillea-Cgil Filca-Cisl Feneal-Uil di Napoli, Giuseppe Mele, Massimo Sannino e Valerio Medici si dicono «disponibili all'incontro già fissato per entrare nel merito dei contenuti del protocollo».

L'intesa prenderà in esame i profili di carattere amministrativo, ma nel percorso della bonifica i contatti con la magistratura e le autorità investigative saranno costanti, anche attraverso il confronto degli elementi raccolti nelle

banche dati. Il commissario straordinario guidato dal sindaco Manfredi ha peraltro già avviato una collaborazione con il Dipartimento della pubblica sicurezza finalizzata a destinare il Parco dello sport, quasi completato nel 2014, mai aperto al pubblico e presto interessato da nuovi lavori, alla pratica dell'attività sportiva a favore dei giovani, attraverso il fondo assistenza per il personale ed i gruppi sportivi della polizia. Della possibilità di realizzare una struttura sportiva in sinergia con Fiamme Oro si è discusso nel sopralluogo effettuato martedì a Bagnoli da Manfredi con il capo della polizia Vittorio Pisani e il presidente del Coni Luciano Buonfiglio.

— D. D. P.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 15 Gennaio 2026

Rifiuti, ridotta la max multa Ue: da 120mila a 20mila euro al giorno

L'Europa riconosce «i progressi della Campania». E anche Forza Italia loda Bonavita Cola

Uno sconto di centomila euro al giorno: mica roba da poco. L'Unione europea ha tagliato la max multa alla Campania per la cattiva gestione del ciclo dei rifiuti inizialmente prevista a una cifra-monstre di 120mila euro quotidiane, ad «appena» 20 mila. La sanzione non verrà materialmente corrisposta dalla Campania ma stornata dai fondi europei destinati alla nostra regione. Anche se ventimila euro al giorno in meno non sono una bazzecola, lo sconto deciso dall'Unione europea viene salutato come una importante traguardo politico-amministrativo della precedente giunta regionale, quella guidata da Vincenzo De Luca, e soprattutto dell'ex vicepresidente Fulvio Bonavita Cola (attualmente assessore regionale alle Attività produttive e allo Sviluppo economico).

Proprio Bonavita Cola, infatti, aveva ricevuto per anni la delega all'ambiente e si era fatto promotore, a partire dal 2015, di un piano per smaltire le piramidi di ecoballe che da decenni erano accatastate in Campania, in particolare (ma non solo) nel Giuglianese. Le cataste di rifiuti dimenticate per svariati lustri nei pressi di aree agricole avevano causato, movimenti di piazza, scontri con la polizia, interventi di comitati e associazioni e denunce varie presentate all'Unione europea e alla Corte europea dei Diritti dell'uomo. L'Ue aveva avviato una serie di indagini e inviato più volte i suoi commissari per fotografare la scandalosa situazione; dopo varie diffide inascoltate era scattata la procedura sanzionatoria con la decisione della max sanzione da 120mila euro al giorno.

Va riconosciuto a Vincenzo De Luca di avere preso a cuore il drammatico problema e di aver profuso sforzi per arrivare a una soluzione, anche se parziale. Così nel febbraio dell'anno scorso il suo vice Bonavita Cola, dopo anni di lavoro, aveva potuto annunciare: «Dei 4 milioni e 300mila tonnellate di rifiuti indifferenziata che risultavano depositati sul territorio regionale, oltre la metà sono state rimosse». Promettendo anche che nel giro dei prossimi due anni verranno smaltite tutte le ecoballe.

Dal 2020 la Ue ha chiesto relazioni periodiche sulle infrastrutture per una analisi della situazione che ha portato alla penalità finanziaria su tre temi: incenerimento e termovalorizzazione, conferimento in discarica e trattamento della frazione organica, gestendo anche le ecoballe di rifiuti storici presenti nella Regione. Già nel 2021 l'Ue ha riconosciuto i passi avanti fatti dalla Regione per la capacità di incenerimento e termovalorizzazione, grazie all'impianto di Acerra in piena funzione.

La Ue ha anche riconosciuto che dal luglio 2023 la Campania ha portato «prove sufficienti - si legge - dell'esecuzione della sentenza per quanto riguarda la parte relativa alla capacità di trattamento per la frazione organica», riducendo la multa in particolare per l'inizio del funzionamento dell'impianto di Giugliano, in provincia di Napoli dal giugno 2023.

La trattativa con l'Ue è stata portata avanti nel 2025 da Bonavita Cola che a Bruxelles ha spiegato la scelta della Campania di non voler realizzare nuove discariche, in sintonia con l'indicazione generale della Commissione Europea per una moderna gestione dei rifiuti. Per diversi mesi nella scorsa legislatura regionale Bonavita Cola si è confrontato con la commissione Ue chiedendo il totale azzeramento della sanzione, spiegando come in sede europea non si possa da un lato vietare le discariche e dall'altro pretendere invece che in Campania vengano realizzate. La ricetta che la Campania ha sottoposto all'Ue punta ancora sulla riduzione del residuo indifferenziato passando per una sempre maggiore raccolta differenziata.

Ovviamente l'operazione smaltimento ha costi importanti: complessivamente oltre 800 milioni di euro provenienti in parte dai Fondi di coesione europei e in parte da fondi nazionali. Le ecoballe sono smaltite in altre nazioni europee e in parte trattate all'interno di impianti a Giugliano e Caivano che producono combustibile solido secondario e recuperano alcuni materiali.

Che la notizia della importante riduzione della sanzione Ue sia una circostanza molto positiva, viene avvalorata anche dalle forze di opposizione in Consiglio regionale. Tra tutti Fulvio Martusciello, capogruppo di Forza Italia nel Parlamento europeo e segretario regionale azzurro

«La riduzione delle sanzioni europee sui rifiuti alla Campania — afferma Martusciello — è una notizia importante e positiva, che arriva al termine di un lavoro lungo e complesso. Su questo risultato — riconosce — va espresso un plauso chiaro a Fulvio Bonavitaola per l'impegno e la determinazione con cui ha seguito il dossier negli anni». Secondo l'esponente azzurro «il confronto con le istituzioni europee in una materia così delicata richiede competenza tecnica, continuità amministrativa e capacità di interlocuzione e Bonavitaola ha svolto questo ruolo con serietà, ottenendo il riconoscimento dei passi avanti compiuti dalla Regione Campania». «Il fatto che Bruxelles abbia certificato progressi concreti sul trattamento della frazione organica e sulla gestione degli impianti — aggiunge ancora Martusciello — dimostra che il lavoro portato avanti ha prodotto risultati tangibili, con benefici diretti per i cittadini campani». «Ora è giusto valorizzare quanto fatto — conclude — allo stesso tempo continuare a lavorare per completare il ciclo dei rifiuti, ridurre ulteriormente l'indifferenziato e arrivare all'azzeramento definitivo delle sanzioni».

Tuttavia dal punto di vista della raccolta differenziata la Campania è ancora lontana dall'obiettivo minimo del 65%. Lo attesta l'ultimo rapporto di Legambiente sui «Comuni ricicloni». Secondo l'associazione, serve un piano regionale specifico per i Comuni «non ancora ricicloni, accompagnato da una regia forte e da una task force operativa, per rafforzare la raccolta differenziata e ridurre il ricorso dell'inceneritore. La relazione, inoltre, richiama l'attenzione sulle emissioni dell'impianto di Acerra e sulla vulnerabilità del territorio, evidenziando l'urgenza di ridurre i rifiuti inceneriti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Russo

«Reti, energia, turismo: Sud competitivo, la sfida è proseguire la crescita»

Il direttore di Srm: dal 2019 al 2024 il Pil del Mezzogiorno è aumentato del 7,7% Zes e Pnrr hanno spinto gli investimenti, le rinnovabili possono agevolare le imprese

Nando Santonastaso

Dottor Deandreis, Pnrr e Zes Unica hanno messo le ali al Mezzogiorno. SRM lo sosteneva da tempo: il cambio di narrazione sul Sud era nei fatti...

«Dopo la crisi Covid il Mezzogiorno ha mostrato una capacità di crescita superiore a quella del resto del Paese risponde l'economista Massimo Deandreis, Direttore di SRM, il Centro studi e ricerche sul Mezzogiorno collegato a Intesa Sanpaolo di cui è presidente l'industriale Paolo Scudieri -. Tra il 2019 e il 2024 il Pil del Sud è aumentato del 7,7%, contro il 5,8% della media nazionale e il 5,3% del Centro-Nord, confermando un ruolo sempre più rilevante nel quadro macroeconomico italiano. Ma il Mezzogiorno non cresce isolatamente».

Che vuol dire?

«Che grazie ai forti legami di interdipendenza settoriale, logistica e produttiva con il Centro-Nord, investire nel Sud significa attivare un volano di crescita per l'intero sistema Paese. Pnrr e Zes Unica hanno accelerato questa dinamica, dimostrando che, quando il Mezzogiorno è messo nelle condizioni di operare, è performante e dinamico. Anche la capacità di spesa espressa dalle realtà meridionali sul Pnrr conferma questa maturità».

Ora si discute della Zes unica come modello nazionale: significa non dare più priorità al Sud?

«La Zes Unica nasce per il Mezzogiorno ed è importante che la strategia di politica industriale nazionale, come di fatto sta accadendo, continui a riporre fiducia in questo strumento. Ma oltre al vantaggio fiscale, credo che il vero successo della Zes risieda nell'efficacia della semplificazione burocratica con l'autorizzazione unica e con l'azione efficace del Commissario Zes. Da questo punto di vista credo che l'esperienza fatta sia un esempio positivo che potrebbe trovare applicazione anche in altri ambiti nazionali dato che tutto il nostro Paese ha bisogno di accelerare sulla semplificazione».

Oltre alle 4A (Automotive, Abbigliamento, Agroalimentare e Aeronautico-Aerospazio) e al Farmaceutico, quali nuovi punti di forza sono emersi nell'economia Sud?

«Il turismo rappresenta una leva economica, "industriale" e occupazionale sempre più rilevante. Nel 2025 il turismo nel Mezzogiorno registra un aumento delle presenze di circa il 7% rispetto al 2019 trainate soprattutto dagli stranieri, +19% rispetto al periodo pre-Covid, con Napoli al centro di questo rilancio. Ma assumono un ruolo strategico

anche l'economia marittima e la logistica portuale: a giugno 2025, ad esempio, i porti del Sud hanno movimentato il 49% del totale nazionale delle merci».

Non parliamo, immagino, soltanto di trasporti in senso stretto...

«SRM sta iniziando ad occuparsi di underwater, che rappresenta una delle infrastrutture più strategiche dell'economia globale: oltre il 97% del traffico internet mondiale viaggia su cavi sottomarini, si contano più di 400 linee per circa 1,3 milioni di chilometri complessivi. Circa il 30% di questi cavi attraversa il Mediterraneo e il Mezzogiorno è al centro geografico di questo intreccio. È un nodo essenziale non solo per l'economia digitale ma per la sicurezza, la sovranità tecnologica e gli equilibri geopolitici futuri, su cui SRM si concentrerà sempre di più».

Cresce l'occupazione ma continua l'emigrazione dal Sud, anche di laureati: come va letta questa dinamica?

«Da un lato pesa uno stock storico che continua a limitare l'attrattività del Mezzogiorno per i giovani, dall'altro lato emerge una dinamica positiva che segnala un cambiamento in atto: al III trimestre 2025 gli occupati superano i 6,55 milioni, pari al 27,2% del totale nazionale, con una crescita del 5,9% rispetto al 2019, superiore alla media italiana (3,9%). Anche nell'ultimo anno il Sud cresce dello 0,8%, a fronte di una stagnazione nazionale. Se guardiamo ai dati sui laureati STEM, poi, nel 2024 se ne contano al Sud 23.395, pari al 22% del totale nazionale, con un'incidenza sulla popolazione giovane in aumento. In troppi ancora partono ma chi resta punta su una formazione più qualificata».

A fine mese Srm presenterà a Bruxelles il rapporto sull'energia con il Politecnico di Torino: in chiave Sud quali sono le novità?

«Non posso anticipare i contenuti del Rapporto che presenteremo al Parlamento Europeo ma un dato voglio mettere in evidenza: il 54% della produzione elettrica rinnovabile italiana, considerando eolico, fotovoltaico e bioenergie, e oltre il 96% della potenza eolica installata è concentrata nelle regioni meridionali e insulari. Più di un terzo della potenza fotovoltaica nazionale è localizzata nel Mezzogiorno, anche grazie a un irraggiamento medio annuo superiore del 2030% rispetto al Nord. Accanto alle rinnovabili onshore, il potenziale futuro dell'eolico offshore è molto rilevante: a fronte di un solo impianto operativo in Italia (30 MW a Taranto), a settembre 2025 risultavano 132 richieste di connessione per una potenza complessiva di quasi 90 GW. Il Sud è inoltre la principale porta di accesso per i flussi energetici dal Nord Africa e dall'area del Caspio, con terminali in Sicilia e Puglia da cui transita il 77% del gas via pipeline in ingresso nel Paese. Infine, i grandi progetti di interconnessione elettrica sottomarina e il SouthH2 Corridor, nel quadro del Piano Mattei, rafforzano il ruolo del Mezzogiorno come ponte energetico tra Europa e Mediterraneo, non solo economico ma anche geopolitico. Insomma, il Sud anche in questo ambito è strategico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
45.647	48.488	63,54	3,443%	1,1652	60,16
+0,27%	+0,31%	+0,79%	+0,64%	+0,06%	-1,62%

Bce: “Le barriere Ue peggiorano dei dazi di Trump Serve il Mercato Unico”

Lo studio della Banca centrale: i risparmi sarebbero di circa 600 miliardi
De Guindos: a causa degli Usa le tensioni geopolitiche possono aumentare

FABRIZIO GORIA

È un dazio invisibile, ma più pesante di quelli minacciati da Donald Trump. Le frizioni interne al Mercato Unico europeo, per la Banca centrale europea (Bce), valgono per l'economia dell'Unione più delle barriere commerciali esterne. Almeno 550/600 miliardi di euro di potenziale Pil inesperto l'anno, secondo i calcoli sulla base dello studio presentato ieri dagli economisti di Francoforte. Numeri che rappresentano oggi uno dei principali fattori di vulnerabilità in un contesto geopolitico sempre più instabile, come avverte anche il vicepresidente della Bce Luis de Guindos, che mette in guardia dai rischi di contagio finanziario dagli Stati Uniti all'Europa.

Per Francoforte superare le attuali rigidità burocratiche è essenziale

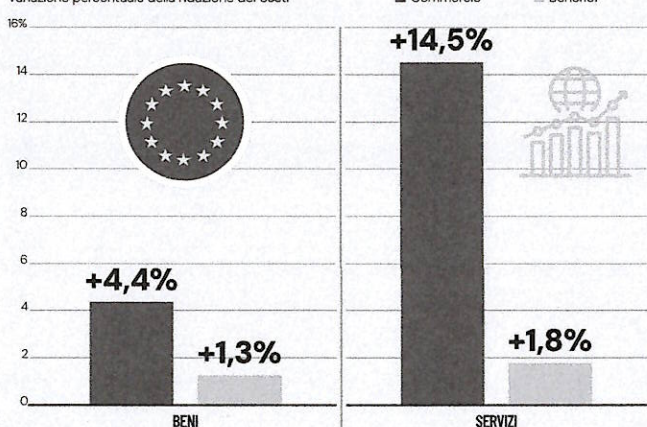
Secondo una nuova analisi della Bce, le differenze tra regole nazionali, gli oneri amministrativi e le pratiche anti-concorrenziali continuano a frammentare il commercio tra i Paesi membri al punto da generare costi equivalenti a dazi del 67% sui beni e addirittura del 95% sui servizi. Un livello superiore alla tariffa del 50% che l'ex presidente americano Trump aveva minacciato di imporre sulle esportazioni europee prima dell'accordo commerciale raggiunto la scorsa estate. Lo studio, firmato dagli economisti Lucia Quaglietti e Vanessa Gunnella insieme a Roberto Bernasconi, Naim Cordemans e Giacomo Pongetti, rafforza la pressione di Francoforte sui governi affinché completino un'opera di integrazione rimasta incompiuta nonostante trent'anni di mercato Ue.

Il messaggio è perentorio: l'Europa dispone già al suo interno di uno scudo economico potente, ma continua a non utilizzarlo a pieno regime. La Bce ricorda che il mercato unico coinvolge 450 milioni di cittadini e 26 milioni di imprese e garantisce benefici economici e strategici diffusi. In un contesto segnato dal ritorno delle tensioni commerciali globali e dall'incertezza sulla politica

IL MERCATO UNICO

Gli effetti della diminuzione delle barriere interne Ue

Variazione percentuale della riduzione dei costi



Fonte: Ocse, Antràs e Chor, Bce

Withub

Sarebbe dovuto arrivare oltre un miliardo tramite Invitalia ma dopo un anno manca ancora l'ok

Silicon box, fermi i fondi promessi dallo Stato A rischio il progetto della fabbrica di Novara

IL RETROSCENA

Rallentamenti e intoppi burocratici. Ma, soprattutto, fondi che sarebbero dovuti arrivare e che invece sono fermi. E così il progetto Silicon Box rischia di saltare per il ritardo accumulato: quasi un anno rispetto all'avvio previsto dall'azienda di Novara che aveva annunciato già nel 2024 la costruzione di uno stabilimento di chiplet nella frazione novarese di Agognate. Il piano prevede di procedere per fasi. Dopo la nomina del commissario che avrebbe dovuto accelerare le procedure burocratiche (ruolo affidato al sindaco di Novara, Alessandro Caneli), il Mimit ha individuato 1,3 miliardi di risorse pubbliche da affiancare ai circa

1.600
I posti di lavoro promessi per la sede che dovrebbe sorgere vicino Novara

due miliardi di investimento privato attraverso il fondo nazionale per la microelettronica (che ha una capienza complessiva di 3,8 miliardi). A dare attuazione all'investimento sarebbe dovuta essere Invitalia attraverso un "contratto di sviluppo" che però è fermo ormai da quasi un anno. Il punto che frenerebbe Invitalia e che sembrerebbe una barriera per passare alla fase successiva autorizzando l'investimento dello Stato (già avallato dall'ok della Commissione Ue) sarebbe

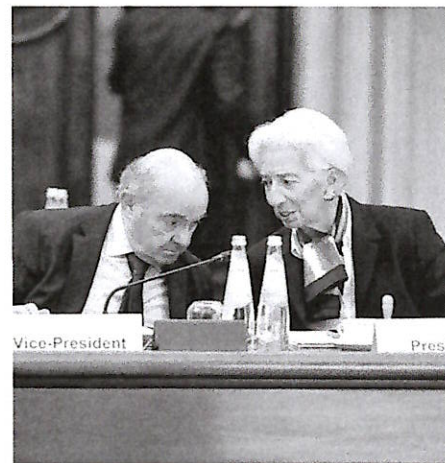
che in una fase iniziale le risorse pubbliche supererebbero la percentuale di quelle private. Solo alla fine della costruzione della fabbrica il rapporto si invertirebbe per arrivare al 60% di quota privata e 40% di pubblica. Un tecnicismo che però al momento non risulta essere superato. Inoltre la partecipazione statale sarebbe considerata «a rischio» da Invitalia che è il "braccio operativo" del Mimit (il cortocircuito è che è stato lo stesso ministero a inserire il progetto nel fondo nazionale per la microelettronica).

Le interlocuzioni tra Mimit, Invitalia, Silicon Box e Regione Piemonte sono in corso. Ma mentre nei mesi scorsi - soprattutto tra agosto e ottobre - ci sono state molte riunioni per arrivare a una soluzione, da novem-

bre in poi non sarebbero più stati inseriti incontri in calendario in attesa delle determinazioni di Invitalia.

Eppure si tratta di un insediamento industriale considerato strategico per il Piemonte (e non solo), che promette di portare 1.600 posti di lavoro. Caneli ha più volte sottolineato che auspica l'avvio della fase esecutiva per l'autunno di quest'anno. Ma il giorno del via libera a Roma all'insediamento, il 20 giugno 2024, i co-fondatori di Silicon Box Sehat Sutardja, Byung Joon Han e Weili Dai avevano dettato i tempi: «Vogliamo essere operativi entro il 2028 e iniziare la produzione». Cronoprogramma ormai impossibile da realizzare anche nel caso il "contratto di sviluppo" si sbloccasse subito. **CLA.LUL**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai vertici La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, con il suo vice, l'ibanciere spagnolo Luis de Guindos

economica statunitense, superarne la rigidità è considerato essenziale per rafforzare la resilienza dell'Unione, sostenere la competitività, migliorare le capacità di difesa e preservare la stabilità macroeconomica. Christine Lagarde insiste da tempo sul fatto che sbloccare il potenziale sia una condizione necessaria per una crescita duratura. Gli economisti riconoscono che non tutte le barriere possono, o devono, essere eliminate, soprattutto quando riflettono preferenze nazionali o limiti strutturali alla commerciabilità. Ma anche progressi parziali avrebbero effetti rilevanti. Se tutti i Paesi dell'Ue riuscissero ad allinearsi agli standard dei Paesi Bassi, considerati il ben-

chmark per il loro elevato livello di integrazione, le frizioni nel commercio intra-europeo si ridurrebbero di circa otto punti percentuali per i beni e di nove per i servizi, con un aumento del benessere e degli scambi transfrontalieri del 3,1%. Ancora più significativo, una riduzione di appena il 2% delle barriere interne sarebbe sufficiente, nel lungo periodo, a compensare integralmente l'impatto sull'output europeo di eventuali nuovi dazi Usa. Se tutti i Paesi dell'Unione riuscissero a ridurre i propri ostacoli ai livelli dei Paesi Bassi, i costi del commercio di beni calerebbero dell'8% e quelli dei servizi del 9%. Tali riduzioni si tradurrebbero in guadagni di benessere di lungo periodo rispettivamente dell'1,3% e dell'1,8% del Pil europeo. Una possibile stima, senza soppesare il peso dei beni e dei servizi sul Pil Ue fissato al 2024, potrebbe vedere benefici per circa 600 miliardi di euro annui.

L'urgenza è accentuata da un contesto internazionale che resta fragile. Sul fronte finanziario, il vice presidente De Guindos ha avvertito che i crescenti timori dei mercati sulla credibilità di bilancio degli Stati Uniti, a fronte di deficit elevati e persistenti, «possono creare una propagazione del rischio dagli Stati Uniti all'area euro», amplificata dall'incertezza politica e dal deprezzamento del dollaro. Un rischio che trova l'Europa esposta, dal momento che «in alcuni Paesi dell'area euro i fondamentali di bilancio restano deboli» e le sfide strutturali potrebbero ridurre lo spazio di manovra fiscale.

Per la Bce, rafforzare il mercato unico non è quindi solo una scelta di efficienza economica, ma una risposta strategica a choc esterni sempre più frequenti. In un mondo che si muove verso blocchi commerciali più chiusi e finanza più volatile, l'integrazione interna resta la leva più immediata e meno costosa di cui l'Europa dispone per difendere crescita e stabilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

Il pharma risolveva Milano
con Recordati e Diasorin

Milano resiste sopra la parità con l'indice Ftse Mib a +0,27%. Tim guadagna la maglia rosa a +4,65%. Bene il settore farmaceutico con Recordati +0,75% e Diasorin +0,91%. Buzzi (+1,88%) recupera dopo il tonfo della vigilia.

Frenata di lusso e giochi
con Cucinelli e Lottomatica

Su versante opposto del listino le vendite colpiscono soprattutto il lusso con Brunello Cucinelli (-3,32%) e Moncler (-2,18%). Frena anche l'industria dei chip con Stm (-2,35%). Male i giochi con Lottomatica (-1,92%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Istanza di fallimento per il colosso Usa, arriva un nuovo ad. Tra i creditori Armani e Cucinelli

I grandi magazzini Saks a rischio crac

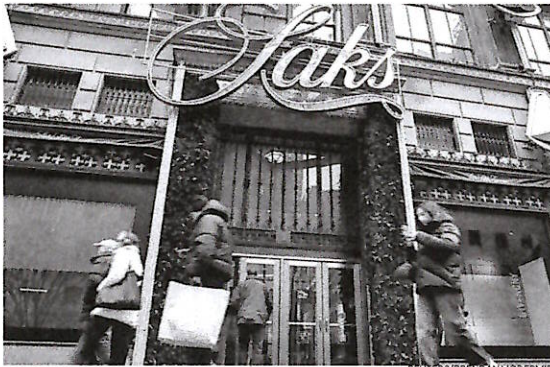
Troppi debiti per l'icona del lusso

IL CASO

GIOVANNITURI

Saks Global ricorre al Chapter 11. Ieri il gruppo statunitense dei grandi magazzini del lusso, compreso quello storico sulla Fifth Avenue a New York, ha presentato l'istanza di fallimento volontario presso il tribunale del distretto meridionale del Texas. Una mossa, quella del Chapter 11, per avviare un piano di risanamento dell'ondata di debiti - almeno 5 miliardi di dollari, secondo gli ultimi dati, ma che potrebbe arrivare fino a 10 miliardi - o trovare un acquirente. Ma anche per proteggersi dai creditori. Nella lista dei trenta grandi creditori non garantiti compaiono big della moda e del lusso come Chanel, Kering (Gucci e Balenciaga) e Lvmh. Che da soli dovrebbero ricevere 225 milioni dal conglomerato che da due anni ha assorbito anche i centri commerciali Bergdorf Goodman e Neiman Marcus. Ma c'è la moda italiana con Dolce & Gabbana, Armani, Zegna e Brunello Cucinelli.

Questa amministrazione assistita è la punta dell'iceberg della crisi di Saks Global. Una volta amatissima da star del cinema come Grace Kelly e Gary Cooper, ora alle prese con l'impegno a «onorare tutti i programmi destinati ai clienti, garantire i pagamenti futuri ai fornitori, il versamento degli stipendi e dei benefit ai dipendenti». E a metterci la faccia è il manager nel cda di Moncler Geoffrey van Raemdonck, nominato ieri amministratore delegato. Una figura che sostituisce Richard Becker, durato appena un mese alla guida del gruppo. La società, comunque, assicura che i punti vendita, circa una settantina, resteranno aperti per tutto il periodo di risanamento. Proprio perché a corto di liquidità, Saks si è vista costretta a chiedere un maxi-finanziamento da 1,75 miliardi di dollari. A garantire il prestito una schiera di investitori che inietterebbe subito un miliardo. Secondo Reuters, tra i nomi degli investitori ci sarebbero i fondi Usa Bracebridge Capital e Pentwater Capital. Altri 240 milioni sarebbero frutto di un prestito garantito dalle attività del gruppo. Una volta uscita dalla procedura di protezione fallimentare, ci sarebbe poi l'accesso ad altri 500 milioni. Con 17 mila dipendenti e oltre 150 anni di storia, Saks Global è un simbolo del department store di lusso a stelle e strisce.



REUTERS/BRENDAN MCARDERMO

Ma dal 2024, ovvero dall'acquisizione di Neiman Marcus con accordo da 2,6 miliardi di dollari, è piombata in lampanti difficoltà finanziarie. Il peso del debito contratto per l'operazione - chiusa con un finanziamento da 2,2 miliardi -, oltre al boom dell'e-commerce e il rallentamento globale delle vendite nel lusso, hanno innescato la crisi. Emergenza indicata da una persistente spia accesa: il ritardo nei pagamenti ai fornitori. Neanche il rifinanziamento da 600 milioni di agosto ha dato ossigeno alle

casce. E così l'impossibilità di restituire gli interessi in scadenza a fine dicembre ha portato all'istanza di fallimento.

Tradotto in numeri: 3,4 miliardi di dollari da restituire ai creditori. Una crisi che rischia di far tremare rinomate maison della moda che affidano il commercio di prodotti ai negozi Saks. Nella lista dei creditori non garantiti - a cui Saks deve rendere 712 milioni -, ci sono in primis Chanel (136 milioni di dollari), Kering (circa 60 milioni), l'ex proprietario di Versace Capri Holdings e Mayhoo-

la, il fondo emiratino che controlla Valentino (entrambi 33 milioni). E non mancano i marchi italiani: Ermenegildo Zegna (26 milioni), Brunello Cucinelli (21,3 milioni), Giorgio Armani (10,8 milioni), Roberto Coin, Sisley - Benetton - e Dolce & Gabbana (tutti 9 milioni). Lo stesso Brunello Cucinelli, che ha un rapporto trentennale con il colosso del lusso americano, sostiene comunque che il nuovo ad «possa guidare egregiamente» Saks fuori dalle secche della crisi.

© PHOTOLINE/REUTERS

A New York
Uno degli iconici negozi di Saks Fifth Avenue a Manhattan. La catena di lusso è stata fondata nel 1867 da Andrew Saks e dallo scorso anno è diventata Saks Global

OK AL DL TRANSIZIONE

Al via le novità
su rinnovabili
e crediti d'imposta

Il decreto Transizione 5.0 è un passo dalla conversione in legge. La Camera ha approvato con 205 voti favorevoli e 118 contrari la fiducia posta dal governo sul decreto legge, col via libera definitivo atteso entro oggi, prima della scadenza del 20 gennaio. Il provvedimento disciplina il credito d'imposta Transizione 5.0 e riscrive le regole sulle rinnovabili. Tra le novità la modifica del Golden Power: nella finanza i poteri speciali non potranno essere esercitati prima delle autorizzazioni di Bce o Antitrust Ue. Il decreto chiarisce il divieto di cumulo con Transizione 4.0, trasferisce al Gse i poteri di vigilanza. Per le rinnovabili, aggiornate le regole per agevolare i costi agricoli. R.E. —

L'EDITORIA

Barachini su Gedi
"Il governo tutelerà
il pluralismo"

Il governo vigila sulla vendita di Gedi, ma per ora il Golden Power resta fuori dal perimetro. Il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini chiarisce in Parlamento che l'esecutivo segue con attenzione la trattativa esclusiva tra il gruppo Gedi e i greci di Antenna Group, ribadendo che le priorità restano la tutela dell'occupazione, l'indipendenza editoriale e il pluralismo dell'informazione, definiti una «assoluta priorità» per Palazzo Chigi. In audizione alla commissione Cultura della Camera, Barachini conferma che Antenna intende rilevare l'intero gruppo, La Stampa compresa, pur distinguendo tra asset considerati strategici e altri potenzialmente oggetto di interesse da parte di terzi. Al momento, però, non sussistono le condizioni per l'esercizio dei poteri speciali: in assenza di una notifica formale e di elementi sul veicolo societario proponente, spiega, non è possibile valutare il reale perimetro dell'operazione. Sul fronte occupazionale, il sottosegretario riferisce delle rassicurazioni ricevute dall'imprenditore greco Theodore Kyriakou, escludendo tagli immediati al personale. Barachini ricorda inoltre l'esistenza di strumenti contrattuali e clausole di salvaguardia a tutela dei lavoratori in caso di trasferimenti di proprietà o amministrazione di azienda.

Carlo Alberto Buttarelli Il presidente di Federdistribuzione replica all'AgCom

“Siamo stati una barriera all'inflazione ma ora è impossibile assorbire i rincari”

IL COLLOQUIO

«**N**oi freniamo l'inflazione, non viceversa». Il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli, risponde così dopo la decisione dell'AgCom di avviare un'indagine conoscitiva sul ruolo svolto dalla grande distribuzione organizzata (Gdo) lungo la filiera agroalimentare, «anche prendendo spunto dalla netta divaricazione, che si è determinata negli ultimi anni, tra l'inflazione generale e l'inflazione dei generi alimentari» scrive l'Authority nel provvedimento. Quindi annuncia che si stanno predisponendo tutti i chiarimenti da inviare all'Antitrust. «Forniremo tutti gli elementi che riteniamo possano aiutare a completare il

quadro conoscitivo. Nell'istruttoria ci sono alcuni passaggi sui quali siamo in condizione di raccontare una visione molto diversa, a partire dall'andamento dell'inflazione», spiega Buttarelli. «Il nostro è un settore che ha operato come barriera contro l'inflazione - sostiene -. Proprio per questo il trasferimento al consumo degli aumenti dei prezzi ha avuto un effetto più dilazionato nel tempo rispetto ad altri settori, ma è stato graduale. Non era sostenibile da parte nostra assorbire tutti gli incrementi» dice, ricordando il picco inflattivo della fine del 2023 con il carrello calmiato nel «trimestre anti-inflazione».

«Quello che spiegheremo all'Antitrust è che anche noi subiamo l'incremento dei costi, come quelli energetici. Nonostante la distribuzione moderna sia fortemente ener-

Su «La Stampa»



L'indagine dell'AgCom sulla grande distribuzione

giva per le catene del freddo, questo non ci viene riconosciuto e non abbiamo sgravi evidenzia. Inoltre il manager precisa i rapporti di forza con il mondo agricolo che lamenta di avere bassa redditività, un altro punto che l'Antitrust mette sotto la lente. «Il nostro settore non ha rapporti con i piccoli produttori ma solo con le imprese medio-grandi. Abbiamo a cuore

la tenuta di queste aziende, proprio per l'importanza della continuità del rapporto, quindi l'Antitrust dovrebbe guardare ad altri ambiti per comprendere come mai i margini sono bassi. E in particolare in quelli dove i fornitori sono piccoli, come l'industria di trasformazione». Un altro aspetto «che ci ha un po' sorpreso» è il ruolo della marca del distributore. L'Antitrust vuole comprendere come incide nella concorrenza e nel meccanismo che determina le retribuzioni ai fornitori. «Il peso dei prodotti a marca del distributore sta crescendo nel tempo e ha raggiunto quote di mercato in Italia vicine al 38%. Siamo ancora in ritardo rispetto al livello europeo dove supera il 40%. È uno strumento che consente ai cittadini di comprare prodotti di qualità a un prezzo più basso. Spieghere-



Carlo Alberto Buttarelli
Presidente di Federdistribuzione

Non abbiamo rapporti con i piccoli produttori agricoli e quindi non dipende da noi se hanno scarsi guadagni

mo, quindi, che la nostra visione è opposta rispetto a quello che si legge nel provvedimento». E conclude citando un'indagine realizzata da ricercatori Teha Ambrosini: «Emerge chiaramente che, rispetto al valore complessivo della filiera, i settori che hanno i minori margini sono quello agricolo e quello distributivo». C.A.L. —

© PHOTOLINE/REUTERS

Imprese, migliorano le attese sulla crescita

Ca. Mar.

Prosegue nel quarto trimestre 2025 il graduale miglioramento dei giudizi delle imprese italiane con almeno 50 addetti sulla situazione economica generale, in atto dal secondo trimestre 2025. Lo si legge nell'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita della Banca d'Italia: nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, il saldo tra i giudizi di miglioramento e quelli di peggioramento della situazione economica generale ha mostrato un ulteriore recupero, pur restando negativo. La quota di aziende che ha espresso giudizi di stabilità rimane predominante, senza particolari differenze tra settori; rispetto all'indagine di settembre scorso i giudizi delle imprese di maggiore dimensione sono divenuti meno sfavorevoli.

Anche i giudizi e le attese sull'andamento della domanda, sia interna sia estera, sono stati più favorevoli rispetto alla precedente rilevazione, con l'eccezione delle aspettative delle costruzioni. Le attese sulla crescita a 12 mesi dei salari si collocano in media attorno al 2%. Quelle per i prossimi tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese sono migliorate lievemente, riflettendo effetti meno negativi dell'incertezza imputabile a fattori economici e politici e alle politiche commerciali.

L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni. Rispetto alla rilevazione di fine 2024 è diminuita la quota di imprese che si attende un aumento nominale dei salari nei prossimi 12 mesi superiore al 4%, in particolare per le aziende dell'industria e dei servizi.

La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per il complesso dell'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8 per cento.

I giudizi delle imprese indicano un lieve miglioramento delle condizioni per investire nell'industria in senso stretto e nei servizi e un peggioramento nelle costruzioni; tali condizioni rimangono nel complesso sfavorevoli, ma meno che nella rilevazione

precedente (-9 punti percentuali, da -13). Circa un terzo delle imprese prevede di espandere la spesa nominale per gli investimenti, sia nel primo semestre del 2026 rispetto al secondo del 2025, sia nel complesso dell'anno in corso rispetto a quello appena concluso. Il 30% delle imprese di costruzioni la cui attività rimane fortemente connessa con i progetti legati al PNRR prevede una riduzione della spesa nel primo semestre del 2026. È rimasta positiva e stabile la posizione complessiva di liquidità delle imprese e sono rimaste sostanzialmente invariate le condizioni di accesso al credito.

Dall'indagine inoltre emerge che più di un terzo delle imprese dell'industria in senso stretto ha dichiarato di aver usufruito o che intendeva usufruire degli incentivi connessi con i piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0 nel corso del quarto trimestre. La quota è particolarmente elevata nei settori della produzione di alimenti, carta, plastica, vetro e metalli, mentre scende al 13% nei servizi. Tra le aziende che beneficiano di tali incentivi, la quota di chi dichiara di volerli utilizzare per investimenti già programmati è sostanzialmente analoga a quella di chi intende impiegarli per nuovi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il surplus cinese a 1200 miliardi I dazi Usa non frenano l'export

La resilienza di Pechino . A fronte di un import stabile, export ancora in crescita (+5,5% nel 2025) grazie al dirottamento delle merci dai mercati nordamericani all'Unione europea e al Sudest asiatico

Rita Fatiguso

Facile immaginare che Donald Trump non si dia pace davanti ai risultati della bilancia commerciale cinese del 2025, l'anno in cui il presidente degli Stati Uniti ha scatenato la tempesta planetaria di dazi e tariffe.

Campione di resilienza, la Cina ha registrato un surplus commerciale record di 1.189 miliardi di dollari nel 2025, con esportazioni in aumento del 5,5%, mentre le importazioni sono rimaste stabili. Solo a dicembre, il surplus di Pechino ha raggiunto i 114,1 miliardi di dollari Usa e, per la settima volta consecutiva, i surplus mensili hanno superato quota 100 miliardi.

Le esportazioni sono cresciute del 6,6% su base annua, dopo il 5,9% di novembre, superando le aspettative di crescita del 3%, segnando il ritmo più rapido da settembre, trainato da un aumento delle vendite verso mercati non statunitensi.

Nel frattempo, le importazioni sono aumentate del 5,7% su base annua, superando le aspettative dello 0,9% e segnando il ritmo più rapido degli ultimi sei mesi.

Serve a ben poco che a dicembre il surplus commerciale della Cina con gli Stati Uniti sia crollato a 23,25 miliardi di dollari, in calo rispetto ai 23,74 miliardi di novembre se Pechino, suo malgrado, recupera su altri fronti, a proprio rischio e pericolo. La performance da record, infatti, rischia di ritorcersi come un boomerang sulla crescita cinese: Pechino stoppa l'effetto dazi e tariffe, ma non riesce a spostare il modello di crescita dall'import-export ai consumi interni.

Uno shift sempre più necessario a garantire l'autonomia e il benessere del Paese nel medio-lungo periodo, infatti da trent'anni la Cina registra surplus commerciali costanti legati al mix di esportazioni ad alto valore aggiunto e importazioni essenziali al

funzionamento dell'economia del Paese, il che genera un surplus commerciale persistente, evidenziando il ruolo della Cina come polo manifatturiero globale e importante consumatore di materie prime.

Le esportazioni sono dominate da macchinari elettrici, dispositivi di telecomunicazione, macchine da ufficio e macchinari industriali, beni manifatturieri, tessuti, prodotti chimici e alimentari. L'Unione Europea e gli Stati Uniti sono le destinazioni più importanti, sostenute da mercati regionali tra cui Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Germania, India e Paesi Bassi.

Le importazioni sono trainate da macchinari, prodotti energetici, materie prime industriali e prodotti chimici, provenienti principalmente dalla Ue, da Corea del Sud, Taiwan, Giappone, Stati Uniti e Australia.

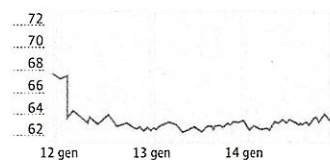
Nel 2025, le importazioni si sono fermate a 2,58 trilioni di dollari, con una domanda più forte da parte del Giappone (5,5%), Hong Kong (72,6%), Taiwan (6,0%), Corea del Sud (3,1%) e India (9,7%) che ha compensato i cali degli Stati Uniti (-14,6%), Asean (-1,6%), Ue (-0,4%) e Russia (-3,9%).

Grazie alla leva globale dei porti gestiti dalla Cina, oltre un centinaio -, Hutchinson Ports, da sola, ne controlla la metà distribuiti in 24 Paesi -, in Asia, Medio Oriente, Europa e America Latina, gli esportatori hanno dirottato le merci dai mercati nordamericani all'Unione europea e al Sud-est asiatico. E sono in grado di reagire anche alle nuove crisi, infatti tra novembre e dicembre è migliorato l'interscambio con Australia, Canada, Russia, Olanda, Arabia Saudita, Bolivia, Portorico, Trinidad e Tobago ovviamente per un ventaglio di ragioni molto ampio.

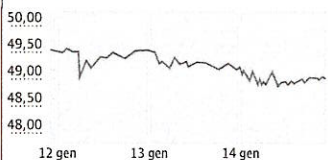
Australia e Canada, è evidente, si stanno riavvicinando commercialmente a Pechino, mentre la Russia a causa della guerra in Ucraina è sempre più dipendente dall'economia cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

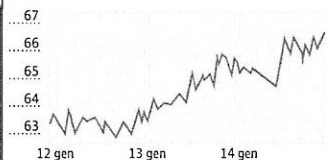
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,79% 63,54



↓ DOW JONES
-0,09% 49.149,75



↓ BRENT
-1,95% 64,19 \$



↑ FTSE MIB
45.647,40 +0,27%

↑ FTSE ALL SHARE
48.488,51 +0,31%

↑ EURO/DOLLARO
1,1645 \$ +0,01%

Faro Antitrust sul caro spesa indagine sui prezzi nei market

Sugli scaffali della grande distribuzione il costo del cibo dal 2021 è cresciuto più dell'inflazione. Nel mirino il rapporto con i produttori

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

dotti. Una forza esaltata dal gioco di squadra che fanno i supermercati, spesso organizzati in "centrali d'acquisto".

In questo rapporto impari, a volte i fornitori pagano i supermercati per avere più visibilità nei punti vendita. Succede per ottenere un posto migliore sugli scaffali o finire nelle promozioni. Il punto è capire se questi soldi pagano servizi reali; se viceversa gonfiano i ricavi della grande distribuzione riducendo i margini di chi produce.

C'è poi il tema dei prodotti con il marchio del supermercato, più economici delle marche famose. Nel 2024 il loro fatturato è aumen-

tato del 2,4% rispetto al 2023 e del 35,4% rispetto al 2019. Questa crescita dà ulteriore forza ai supermercati nelle trattative con i fornitori. Il supermercato diventa anche un concorrente diretto delle marche, perché propone il prodotto di casa sullo stesso scaffale.

La fiammata nel carrello della spesa alimentare diventa un caso politico. Per i parlamentari M5s delle commissioni Attività produttive di Camera e Senato, «il governo continua a raccontare favole mentre gli italiani hanno il frigorifero vuoto». Plaudono all'iniziativa del Garante le associazioni dei consumatori purché - avverte

l'Unc - l'indagine (che sarà chiusa a dicembre 2026) porti a «misure strutturali», capaci di migliorare la concorrenza. Ettore Prandini (Coldiretti): «L'indagine? Più trasparenza c'è, meglio è».

Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione, chiede di non gettare la croce addosso ai supermercati. Queste strutture, spiega, sopportano costi enormi per l'energia, eppure non sono sostenute dallo Stato. Buttarelli chiama in causa anche l'industria che trasforma i prodotti agricoli, probabile cinghia di trasmissione dell'aumento dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Shein convocata stretta della Ue sulle merci illegali

Per il momento è solo un sì per la partecipazione a un dibattito con la Commissione per il Mercato Interno del Parlamento Europeo «sulla lotta alla diffusione di prodotti illegali e non sicuri online». Ma in realtà l'obiettivo, spiega la presidente Anna Cavazzini, è quello di fare in modo che le piattaforme di commercio elettronico che operano nei Paesi Ue non vendano «prodotti illegali e non sicuri». È ancora fresca la memoria dello scandalo scoppiato in Francia per la vendita online di «bambole del sesso» e armi, che ha fatto emergere tutte le carenze nella supervisione delle grandi piattaforme online. Sotto accusa sono finite, oltre a Shein, anche Temu, AliExpress e Wish: le istituzioni europee intendono far valere le norme europee anche nei confronti di chi importa da altri Paesi. Dopo tre inviti a presentarsi, e diversi scambi di email, ricorda Cavazzini, «Shein ha finalmente risposto ai legislatori europei e si presenterà davanti alla Commissione. Rispettare le leggi non è facoltativo se si vuole fare affari nel mercato unico». Al dibattito parteciperanno anche esponenti della Commissione. Ultimamente a emettere multe nei confronti di Shein sono state le Autorità garanti della Concorrenza in Italia e Francia: la piattaforma è stata accusata anche di greenwashing. Il Parlamento non ha poteri sanzionatori diretti, ma sta cercando di puntare il faro sull'operato complessivo delle piattaforme online, andando oltre le questioni che riguardano i singoli Paesi.

La fotografia è cupa, inquietante. Tra ottobre 2021 e ottobre 2025, i prezzi dei beni alimentari sono aumentati del 24,9% in Italia, quasi 8 punti in più dell'inflazione generale, ferma al 17,3%.

Questi numeri - ragione chiara del disagio delle famiglie - allarmano ora il Garante dei consumatori (l'Antitrust) che avvia un'indagine conoscitiva. Focus è il rapporto tra i grandi supermercati e i produttori agricoli (ne ha scritto *La Stampa*). Dalle famiglie sono impazziti, molti produttori agricoli raccontano di guadagni compressi, risicati.

La frizione può dipendere dalla diversa forza negoziale tra una base produttiva frammentata in migliaia di agricoltori e poche grandi catene, in grado di dettare legge, al momento dell'acquisto dei pro-

LA FIAMMATA DEI BENI ALIMENTARI

+13,1%

Picco del 2022
Inflazione alimentare
record in ottobre

Un'impennata che ha superato nettamente l'inflazione generale, attestata al +11,9%



La crescita dei prezzi del cibo è stata il principale motore dell'inflazione complessiva

+6,4%

L'evoluzione del trend
Un anno dopo divario ancora presente

Ad ottobre 2023 si registra un'inflazione generale a +1,8%, 4,6 punti in meno del trend dei beni alimentari



Rallentamento nel 2023 ma l'inflazione alimentare resta più alta di quella generale

+2,4%*

Inizia l'allineamento
A ottobre 2024 la differenza si riduce

Si stima che l'aumento dei prezzi alimentari continui a ridursi, avvicinandosi all'inflazione generale dell'1%



*stima

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Un'indagine che «ci pare parta da un pregiudizio: noi non vessiamo gli agricoltori».

Mauro Lusetti, vice presidente di Confcommercio, precisa di «essere a disposizione dell'Antitrust per fornire tutte le informazioni necessarie».

Come spiegate il forte aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che ha dato origine all'indagine?

«Ci sono stati fattori esogeni, a cominciare dall'aumento del costo delle materie prime e dell'energia. Il modo in cui l'Authority affronta l'argomento e presenta i dati non ci pare tenga conto delle turbolenze internazionali e del loro impatto sull'andamento dei prezzi».

Però i prezzi dei beni alimentari hanno continuato a salire anche quando tutti gli altri scendevano.

«I prezzi dei beni alimentari negli ultimi due anni hanno rallentato fortemente la crescita. In questi anni ci sono stati anche

Lusetti (Confcommercio) “Non vessiamo gli agricoltori rincari legati a energia e clima”

eventi climatici importanti, alluvioni, siccità, le malattie delle piante, che soprattutto nel settore agroalimentare hanno prodotto scarsità di offerta, e quindi tensioni che hanno portato a ulteriori aumenti dei prezzi».

I prezzi sono saliti sugli scaffali, ma perché non per gli agricoltori?

«Noi non trattiamo direttamente

con i singoli agricoltori, ma con grandi consorzi, cooperative, organizzazioni di produttori, industrie di trasformazione. Non imponiamo i prezzi, ma li negoziamo in una logica di assoluta trasparenza. L'indagine parte da una visione della filiera che non tiene conto di tutta la parte intermedia, costituita da aziende di trasformazione e dall'industria».

Non tutto viene trasformato però, ci sono prodotti che arrivano direttamente dai campi ai supermercati.

«Sì, ma in ogni caso non abbiamo mai rapporti diretti con gli agricoltori».

L'indagine punta anche sui

prodotti di marca del distributore, ipotizzando che possano diventare una forma di concorrenza sleale.

«L'Antitrust paventa una sorta di posizione dominante dei prodotti di marca del distributore. Si è appena aperta la Fiera «Marca» a Bologna, e come Adm (Associazione distribuzione moderna) abbiamo presentato un'indagine di Teha che dimostra come i prodotti a marchio assicurano, oltre a una maggiore redditività, anche una più alta remunerazione ai produttori».

Quindi voi escludete la possibilità che nel settore non ci sia abbastanza competizione?

«In Italia c'è anzi una competizione maggiore che in Francia, Germania o Regno Unito, dove i gruppi più grandi detengono quote di mercato superiori al 20%. Da noi nessuno va oltre il 15%».

IL PERSONAGGIO

Mauro Lusetti
Vicepresidente nazionale di Confcommercio e presidente di Conad



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni anticipate, età in calo così le quote tagliano la Fornero

L'età media di chi esce prima dal lavoro è scesa a 61,7 anni: e il numero di pensionati aumenta di conseguenza

di VALENTINA CONTE
ROMA

Le Quote hanno fatto tornare indietro l'età della pensione anticipata. Dopo la stretta della riforma Fornero del 2012, il trend al rialzo si è interrotto con Quota 100 nel 2019 e con le successive Quote 102 e 103. Nel 2024 l'età media effettiva di chi esce prima dal lavoro è scesa a 61,7 anni, contro i 62,4 del 2019, mentre quella della vecchiaia è salita a 67,5 anni. Un'inversione che ha contribuito a far risalire il numero dei pensionati in Italia, cresciuti di oltre 306 mila negli ultimi cinque anni dopo essere scesi a quota 16 milioni dal picco di 16,8 milioni del 2008. È uno dei dati più forti del XIII Rapporto sul sistema previdenziale presentato ieri alla Camera da Itinerari Previdenziali.

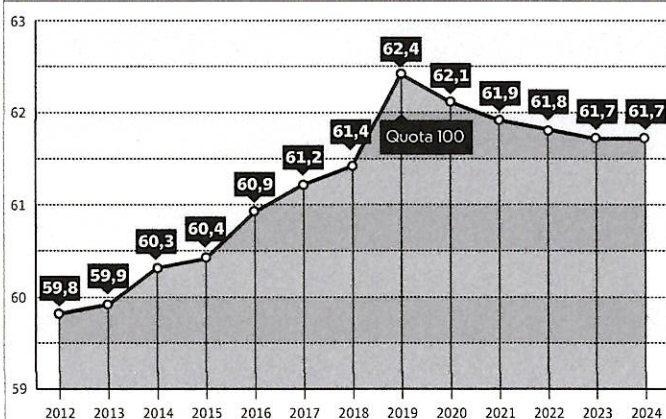
«Di fronte alla più grande transizione demografica di tutti i tempi serve un serio cambio di rotta, ma oggi il Paese naviga a vista e senza una bussola», avverte il presidente di Itinerari, Alberto Brambilla. Basta Quote, «un ritorno alla giungla», basta anticipi e deroghe - dopo la Fornero sono state ben nove - se non per chi ha carriere contributive molto lunghe o per le lavoratrici madri. L'unica strada, secondo Brambilla, è applicare in modo rigoroso i due «stabilizzatori automatici» del sistema: l'ade-



La spesa pensionistica complessiva ha toccato nel 2024 i 364 miliardi

Secondo il rapporto di Itinerari Previdenziali "in Italia ci sono 800 mila persone che prendono l'assegno da oltre 40 anni"

L'EFFETTO QUOTE SULLE PENSIONI ANTICIPATE



guamento dell'età e dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita. Eppure, contro i «catastrofici», i conti oggi tengono. Nel 2024 il rapporto tra occupati e pensionati ha raggiunto 1,48, il miglior dato di sempre, avvicinandosi alla soglia di sicurezza di 1,5 e all'obiettivo di 1,6-1,7 indicato dal Rapporto. Un risultato trainato dall'aumento record dell'occupazione e anche dalle strette del governo Meloni che hanno trattenuto più persone al lavoro.

Il vero nodo è altrove. La spesa pensionistica complessiva ha toccato nel 2024 i 364 miliardi, al lordo delle imposte, per effetto soprattutto della rivalutazione all'inflazione. Ma, scorrendo la componente assistenziale - assegni sociali, invalidità civili, integrazioni al minimo e maggiorazioni non coperte o solo in parte dai contributi

- la spesa scende a 258 miliardi, pari all'11,77% del Pil, in linea con la media europea. Al netto anche dell'Irpef pagata dai pensionati, si arriva addirittura all'8,54%. «La spesa per assistenza è cresciuta a dismisura, tre volte più rapidamente di quella per le pensioni, con effetti distortivi», avverte Brambilla. «Il rischio è che questa sovrastima convinca le agenzie di rating o l'Europa a imporre tagli non necessari». I pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono 7,2 milioni, il 44% del totale, per una spesa di 35,8 miliardi. Solo gli assegni interamente assistenziali - invalidità, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra - sono circa 4 milioni e costano 25,4 miliardi. Se si considerassero solo i percettori di pensioni «pure», il numero dei pensionati italiani scenderebbe da 16,3 a 13,5 milioni.

«Serve un riordino e una vera separazione tra previdenza e assistenza», insiste Brambilla, «non è possibile che 30 milioni di italiani presentino l'Isce, uno strumento pensato per le vere fragilità e diventato di massa». Nel frattempo il Paese invecchia. Nel 2024 i pensionati sono 16,3 milioni, con 23 milioni di assegni in pagamento: in media 1,4 pensioni a testa per un importo di 15,821 euro. Su 3,6 residenti italiani almeno uno è pensionato e il picco dell'invecchiamento è atteso nel 2045. E il passato continua a pesare: oltre 2 milioni di pensioni sono in pagamento da più di 30 anni, 800 mila da oltre 40. Le anticipate durano in media 25, le reversibilità più di 14. È questo il conto che la demografia, prima o poi, presenterà.

GIORGIO GUZZON/REUTERS

L'OPERA

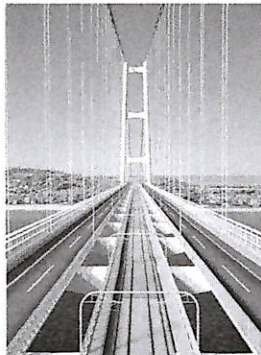
di GIUSEPPE COLOMBO
e ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

Un commissario per il Ponte palazzo Chigi pensa a Ciucci

Un commissario per il ponte sullo Stretto. Il governo ci pensa. L'idea è sul tavolo di Palazzo Chigi, che ha strappato il dossier al ministero dei Trasporti di Matteo Salvini dopo la bocciatura della Corte dei conti. Ma nelle ultime ore è emersa la tentazione di un'ulteriore centralizzazione. Il nome più quotato per il nuovo incarico è quello di Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto di Messina, la concessionaria a controllo pubblico per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento tra la Calabria e la Sicilia.

Fonti di governo spiegano a *Repubblica* che l'ipotesi del commissario nasce dalla necessità di avere un referente unico. Toccherà a lui mettere ordine nella babele dei lavori in corso dentro l'esecutivo per rispondere ai rilievi dei magistrati contabili. Una sorta di mea culpa per gli errori fatti durante la preparazione della delibera Cipess, l'atto fermato dalla Corte. La riflessione in capo al-

L'idea di centralizzare una gestione finora troppo confusa. La mossa è anche una mano tesa ai giudici della Corte dei conti



Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina

la presidenza del Consiglio recita grosso modo così: la catena di comando si è rivelata confusionaria. Troppi passaggi difettosi tra Mit, Mef e Dipartimento per la programmazione economica di Palazzo Chigi. Per questo si cambia. Il commissario sarà anche il punto di riferi-

mento delle amministrazioni prima della presentazione di nuovi documenti in Consiglio dei ministri. E avrà il compito di interloquire con la Commissione europea. Poteri in linea con una postura conciliante: l'esecutivo, infatti, non seguirà la strada della registrazione con riserva

della delibera su cui i giudici hanno espresso numerosi dubbi. Un'opzione che anteporrebbe l'interesse politico ai rilievi, obbligando appunto la Corte a registrare l'atto. Anche per queste ragioni, Ciucci appare il favorito: il manager ha sempre sconsigliato, anche pubblicamente, di andare allo scontro. Al contrario ha invitato a lavorare per rispondere alle annotazioni dei magistrati contabili. In questo perfettamente allineato all'orientamento della presidenza del Consiglio e anche di Salvini. Tra l'altro è stato proprio il vicepremier leghista, nel 2023, a riattivare la società guidata da Ciucci con l'obiettivo di riavviare il progetto del Ponte.

Ora per lui è pronto un ruolo di supervisore. Il commissario non dovrebbe avere poteri speciali in materia di appalti. Non potrebbe, quindi, agire in deroga, come è avvenuto ad esempio con il ponte Morandi. Ma sarà sempre di più «l'uomo del Ponte». Per volontà del governo. Meglio, per necessità.

GIORGIO GUZZON/REUTERS

AVVISO RELATIVO ALL'ACQUISIZIONE DI OFFERTE PER LA VENDITA DI BENI DELLA DOMOGES2 SRL PARTECIPATA AL 100% DEL FALIMENTO GRUPPO BONIFACI S.R.L.

Il sottoscritto Dott. Luca Sorrentino, in qualità di amministratore della Domoges2 Srl C.F. Registro delle Imprese n. 04403571005 partecipata al 100% del Fallimento Gruppo Bonifaci S.r.l. (n. 691/2019 del Tribunale di Roma) premesso che:

E' interesse della Domoges2 Srl, partecipata al 100% del Fallimento Gruppo Bonifaci S.r.l., raccogliere eventuali offerte per la vendita dei beni di seguito specificati:

AVVISA
tutti i soggetti interessati che possono richiedere la documentazione relativa mediante comunicazione pec all'indirizzo domoges2@legalmail.it; la documentazione sarà fornita solo successivamente alla sottoscrizione dell'impegno alla riservatezza.

Descrizione dei beni:
Immobile censito al catasto di Roma, foglio 478, particella 109, sub 510, categoria C/1, Galleria d'arte, sito in Roma, via Francesco Crispi n.16, di mq. 587 circa. I soggetti interessati possono presentare offerte vincolanti e cauzionale entro il 23/02/2026, per un importo minimo di euro 3.300.000,00 (tre milioni e trecentomila/00), con comunicazione pec all'indirizzo domoges2@legalmail.it. Il presente invito non costituisce un invito ad offrire, né un'offerta al pubblico ex art. 1336 del Codice Civile, o una sollecitazione del pubblico risparmio ex art. 94 e ss. del D. Lgs. n. 58 del 24 febbraio 1998.

Domoges2 srl
L'amministratore
Dott. Luca Sorrentino

I dazi Usa non frenano la Cina esportazioni record, invasa l'Ue

Il surplus tocca quasi 1.200 miliardi nonostante la battaglia delle tariffe. Le merci si spostano in Europa, Asia e Africa

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODULO
PECHINO

Aveva già superato lo scorso novembre il trilione di dollari. Ora Pechino certifica che è cresciuto ancora, stabilendo un nuovo record: la Cina ha concluso il 2025 con un surplus commerciale di 1.189 miliardi. Un aumento del 20% rispetto al 2024. Ragione principale: le esportazioni, che restano il motore dell'economia cinese, nonostante i mesi di guerra commerciale combattuta con l'America di Donald Trump a colpi di dazi e contro-dazi. L'export verso gli Usa continua a registrare il segno meno (diminuito del 20% nel 2025), ma a Pechino poco importa: ha compensato continuando a diversificare, spendendo ciò che produce sempre più verso altri mercati. Europa (+8,4%),



❶ Navi pronte a salpare da un porto cinese per raggiungere l'Europa

blocco Asean dei Paesi del Sud-Est asiatico (+13,4%), Africa (+25,8%).

Contrariamente alle aspettative, le esportazioni hanno registrato un significativo aumento il mese scorso: +6,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A determinare l'aumento del surplus commerciale cinese non c'è solo l'export che inonda i mercati esteri, ma anche la cronica debolezza delle im-

portazioni del Paese, anche se a dicembre sono aumentate del 5,7%. In una nemmeno troppo velata critica agli Stati Uniti, ieri Wang Jun, vicedirettore dell'Amministrazione generale delle dogane, ha affermato che le importazioni della Cina sono state limitate dai controlli sull'export imposti da altri Paesi «altrimenti, avremmo importato ancora di più».

WORLD ECONOMIC FORUM

Tra guerre economiche e militari Davos vede anni di tempesta

Prima di tutto i conflitti geoeconomici, quelli in cui dazi o blocchi alle esportazioni diventano armi e leve di potenza. E poi i conflitti armati. 11.300 leader ed esperti interpellati dal World Economic Forum mettono in fila i rischi di un mondo che vede il vecchio ordine sgretolarsi, senza al momento trovarne uno nuovo. Il mondo di Trump, che in Svizzera sarà l'ospite più atteso. Quasi la metà degli interpellati si aspetta tempi turbolenti o tempestosi nei prossimi due anni, in netto aumento rispetto allo scorso anno.

Il massiccio afflusso di esportazioni e l'enorme surplus suscitano però preoccupazioni, in particolare nel Vecchio Continente. «L'aumento delle eccedenze commerciali cinesi potrebbe aumentare le tensioni con i partner, in particolare quelli che dipendono essi stessi dalle esportazioni manifatturiere», affermano gli esperti di Hsbc. Di ritorno dal suo viaggio in Cina, un mese fa,

il presidente francese Emmanuel Macron avverte che l'Unione europea potrebbe adottare «misure forti, come ad esempio i dazi» contro il Paese asiatico se questo non riuscirà a risolvere il crescente squilibrio commerciale con il blocco dei 27.

Pechino riconosce che c'è un problema che provoca frequenti tensioni commerciali e qualche misura ha iniziato a prenderla, come la riduzione delle detrazioni fiscali sulle esportazioni per centinaia di prodotti come celle solari e batterie, da tempo fonte di attrito con gli Stati Ue. Per gli economisti, un altro segnale di allentamento delle tensioni è rappresentato dal fatto che l'Ue sta prendendo in considerazione, seppur al momento solamente con un documento "orientativo", un sistema di prezzi minimi per i veicoli elettrici cinesi in sostituzione dei dazi all'importazione.

L'export è sempre stato il motore della crescita cinese, compensando negli ultimi anni una domanda interna fiacca e un mercato immobiliare che non vede la fine della crisi. Un surplus del genere sottolinea comunque lo squilibrio tra la forza manifatturiera della Cina e il consumo interno che rimane debole, anche nel 2026. ©/FOTOLOMBE BREVATA

Rimadesio

